

GIUSEPPE DAL FERRO

Tradizioni popolari e civiltà



GIUSEPPE DAL FERRO*

Tradizioni popolari e civiltà

Un viaggio a ritroso nella storia, al recupero delle tradizioni antiche e dei vari modelli di cultura del passato, non è semplice curiosità e neppure solo nostalgia delle origini. È scoperta delle radici culturali, che danno so-dezza e significato allo sviluppo della civiltà. È recupero dell'identità storica, a patto che il passato non sia asso-lutizzato e sia posto a confronto con le esperienze del presente, all'interno della dinamica che unisce le diver-se esperienze delle generazioni in un'unica cultura viva, che è la cultura del popolo.

Se questo viaggio a ritroso nella storia è un valore, nasconde però delle insidie, in quanto può chiudere le persone nel rimpianto di un passato, posseduto ed ide-alizzato in contrapposizione a un presente sempre sfug-gente e a volte conflittuale. Può infatti determinare negli individui fenomeni di isolamento generazionale, incre-mentando la non comunicazione se non addirittura la contrapposizione fra giovani e adulti, con ovvie conse-guenze di conflittualità sociale. È per questo che rian-dare al passato richiede un metodo preciso e un riferi-mento a un contesto culturale più ampio, soprattutto se non si tratta di perseguire solo una ricerca scientifica ma

* Libera riduzione da *La cultura della nostra terra*, Rezzara, Vicenza.

sviluppare un metodo di vita, cioè una capacità di “codificazione culturale”.

Vediamo pertanto la dinamica della cultura popolare e come essa sia esigenza del nostro tempo; parleremo poi del significato di questa cultura in rapporto all’identità di un popolo e del significato delle tradizioni; infine cercheremo di individuare le condizioni necessarie perché il riandare al passato non si riduca a curiosità scientifica ma divenga educazione alla “codificazione culturale”.

La cultura popolare

È noto come la cultura popolare abbia trovato solo nell’Ottocento una certa idealizzazione, dopo il “secolo dei lumi”, che aveva contrapposto *élites-massa*, razionalità-emozionalità, innovazione sociale-conservazione. Si è incominciato da allora in poi, non senza una certa enfasi, a parlare di “genio dei popoli”: “la nazione non è un’idea astratta, né un puro prodotto della ragione, ma una realtà viva e complessa [...] (un) *génie* come insieme di sentimenti e idee che prendono vita negli avvenimenti, si trasformano lungo il corso storico e costituiscono di volta in volta il patrimonio comune del popolo portandolo ad azioni conseguenti”.

A parte i limiti di questo concetto di “genio del popolo”. l’Ottocento ha evidenziato utilmente come la cultura non poteva essere ridotta alla semplice elaborazione culturale, in quanto questa era insufficiente per definire le peculiarità e le differenze delle culture. Risultò così necessario lo studio sistematico delle culture popolari. pur con le loro ambiguità, per restituire all’uomo ed ai popoli la loro identità. La gente infatti – accomunata da una terra che collega le abitazioni, dagli avvenimenti storici condivisi, e dai morti sepolti insieme – sente di ap-

partenere a un gruppo umano, del quale condivide gioie e dolori e con il quale progetta il futuro. Questa cultura costituisce l'universo simbolico che fa superare all'uomo la pura fattualità, aprendolo al mondo.

Di tale cultura popolare oggi più che in altre epoche si avverte la necessità, dato il doppio processo di omologazione in atto da parte della cultura dotta ridotta a scoperta delle possibilità tecniche dell'uomo, e dall'altra da parte della cultura di massa, impositiva di modelli culturali sulla linea della cosiddetta assimilazione culturale utilitaristica, senza adeguata interiorizzazione. Il recupero della cultura popolare, soprattutto nello stile di vita delle persone, è quindi essenziale per riappropriarsi dell'identità storica e non smarrirsi nell'anonimato universale. Il processo infatti di transculturazione, senza dubbio positivo, non può essere a scapito delle identità delle varie culture, ma frutto dell'apertura di queste fra di loro, attraverso il noto processo dell'acculturazione, che fa della nuova cultura universale la sintesi creativa delle precedenti.

La codificazione culturale

La trasmissione dei modelli popolari però è di natura irriflessa; le tradizioni sono ambigue e richiedono di essere assunte a livello di coscienza. Identificare la verità con la tradizione equivale cadere nel "mito" inteso come eterno ritorno, contrapporre cultura popolare a cultura dotta con il conseguente rifiuto del progresso. Per questo una società senza innovazione manca di progresso, anche se resta vero che senza tradizione non è possibile la civiltà.

Il problema è quindi di coniugare insieme innovazione e tradizione attraverso la codificazione culturale.

Questo compito, secondo Thomas Berry, è “una riattivazione della vita entro i ritmi sempre rinnovantesi del mondo naturale, ma con un sostanziale, sebbene raffinato, uso della scienza e della tecnologia e con alto livello di comunione emozionale-estetico-spirituale con il mondo naturale”. Nella citazione riferita due sono gli elementi costitutivi, “una riattivazione della vita che si rinnova dentro ritmi” e la “comunione emozionale-estetico-spirituale con la natura”. Come si vede nulla di cristallizzato c’è in questo processo, pur nel chiaro rifiuto della segmentazione storica che, abbiamo visto, è impossibile. Come allora attuare la codificazione culturale a partire dalle tradizioni? Indubbiamente è indispensabile conoscere le tradizioni e ricostruirle con una metodologia appropriata. Occorre farle emergere a livello di coscienza facendole uscire dal possesso inconscio, così da impedire ai mass-media di svuotarle di senso, con un loro utilizzo a fini commerciali.

Mi sembra che a questa prima fase debba seguire una seconda, che è quella indicata dal concetto di “riattivazione”. Le tradizioni sono creative in misura in cui in esse si riesce ad evidenziare la presenza di un “metapopolare”, inteso come “modalità antropologica di copertura delle zone in cui il rapporto tra coscienza (individuale o collettiva) e realtà o non possiede un quadro di autofondazione, oppure, essendo entrato in crisi, appare inadeguato a garantire l’identità sociale del gruppo”. In altre parole, ciò significa cogliere i valori profondi perenni all’interno delle tradizioni, che permangono con il variare delle forme e dei comportamenti. In questo senso, il nucleo vitale delle tradizioni può consentire di riplasmare, secondo un progetto globale, le nuove forme del vivere umano. Si attua così un’apertura fra antico e nuovo, un prezioso processo integrativo di acculturazione fra generazioni.

Potrebbe essere infine suggestiva una terza fase di

analisi, indicata nell'accennata "comunione emozionale-estetico-spirituale con la natura". Forse oggi più che in altri tempi nella natura, considerata non come inviolabile mistero sacro irrazionale dal quale tutti dipendono, ma come bene da condividere attraverso la solidarietà e la corresponsabilità, sta la giustificazione della codificazione culturale stessa e la sua apertura al dialogo con altre codificazioni culturali. Solo a questa condizione possono essere superate le chiusure fra i popoli e conseguentemente il rischio di cristallizzazione e di morte delle culture.

Ecco perché nel nostro tempo, al riemergere di valori immateriali, la codificazione culturale diviene oltre che un settore interessante, un ruolo da recuperare. Ci chiediamo ora se proprio le persone adulte e anziane, ricche di esperienza, non siano le più adatte a questo ruolo, in quanto capaci di elaborare i modelli di comportamento, i quali sono un modo cosciente di vivere secondo determinati valori. Prescindere da questi modelli significa creare tutto dal niente; non avere chi li interpreta alla luce della globalità della vita; vivere in modo vuoto, riempito di volta in volta ideologicamente o dalla pubblicità. La presenza delle persone adulte e anziane è perciò essenziale nella codificazione culturale, in quanto offre la possibilità di far risaltare il *continuum* dei significati nel variare delle forme di vita.

"La comunità umana – osserva Thomas Berry – ha bisogno solamente di sviluppare la sua giusta sensibilità a questa matrice da cui siamo emersi e in cui viviamo e respiriamo e traiamo il nostro essere, allo scopo di dare un'identità e rendere funzionale la codificazione culturale del futuro, che costituisce il compito creativo supremo per la nostra generazione".

La codificazione culturale di un popolo, come si vede, è quello che la codificazione genetica è per una persona,

cioè l'identità che si esprime nel linguaggio, nei rituali, nelle discipline spirituali, nei costumi sociali, nelle arti, negli spettacoli, nell'educazione e nelle varie occupazioni dei gruppi sociali. La esistenza soggettiva dell'adulto e dell'anziano perciò si identifica in qualche modo con la realtà oggettiva e diventa autorevole interprete delle cose e portatrice di civiltà.

Tratti peculiari della cultura popolare veneta

Alla luce di quanto esposto, cerchiamo di dare alcune risposte chiave. Se la cultura elitaria degli intellettuali si rifà ai canoni delle manifestazioni internazionali, la cultura popolare caratteristica della tradizione italiana continua ad esprimere l'anima vera di un popolo. La cultura veneta è cultura del popolo, profondamente motivata dalla religione.

La cultura elitaria, profondamente eversiva nei confronti della storia religiosa, non sembra oggi aver molto da dire, isolata, come appare, dal contesto reale.

La cultura che è stata alla base dello sviluppo industriale del Veneto è quella popolare, carica di iniziativa e di intraprendenza. È una cultura riservata, schiva della notorietà, dominata dal senso di intraprendenza e di laboriosità e profondamente motivata dal punto di vista etico sociale. Anche se la pratica religiosa è venuta meno, il Veneto agisce sì in funzione dell'utile, ma si pone anche i problemi del senso. Da questa motivazione derivano gli atteggiamenti propri del comportamento quali la bonomia, la tolleranza, la solidarietà. È noto il solidarismo veneto, caratterizzato dal moltiplicarsi nel tempo di opere di assistenza e di integrazione sociale. Al centro della cultura veneta sta la famiglia, ancora oggi cardine del vivere comunitario.

Il Veneto infine, nonostante alcune attuali tendenze politiche autonomiste, è una cultura aperta accogliente, tollerante, universale. È un universalismo che ha radici antiche che risalgono ai rapporti della Repubblica di Venezia con il mondo e da cui sono derivati alcuni caratteri tipici, quali un'indole temperata aliena da estremismi, una costante disposizione al dialogo, alla mediazione.